

Una grande manifestazione per ricordare gli 85 morti della strage alla stazione, ventuno anni dopo. Le domande dell'Associazione delle vittime

Da Bologna sempre la stessa richiesta: verità

Parla Casini: gli anti global se ne vanno, la piazza fischia l'alleato di Fini e di Gasparri

Segue dalla prima

Bolognesi aveva appena finito di parlare, scoccavano le 10,25, fischiava un treno per segnalare il momento della bomba. Il rito è rimasto sempre lo stesso. La piazza taceva: un minuto di silenzio per onorare i morti. Un fischio, ancora, dello stesso treno. La tragedia s'era compiuta e adesso toccava al sindaco Guazzaloca parlare.

Come avevano annunciato, i manifestanti del Social Forum, di tutte le età e di tanti pensieri diversi, alzavano i loro cartelli. «Un altro lutto» (quello per Carletto Giuliani, ucciso a Genova), alzavano lo striscione, che legava piazza Fontana, 1969, la bomba alla stazione, 1980, e il colpo di pistola di piazza Alimonda, 2001, voltavano la schiena al palco e tra qualche fischio s'allontanavano in corteo verso via Indipendenza (li ritroveremo, più tardi, in piazza Maggiore, tranquilli con i loro cartelli). Guazzaloca, quello che è sempre riuscito a parlare della strage senza mai riconoscere che è una strage fascista, diceva che «i bolognesi sapranno reagire contro ogni attacco alla democrazia» e invitava le scuole a spiegare ai ragazzi le storie terribili delle bombe e del terrorismo.

Poi toccava a Casini, al microfono tra molti buoi e parecchi altri fischi, che avrei detto provenire dall'altro lato della piazza, non più a portata del Social Forum, a ridosso invece dell'ingresso alla stazione. Fischiano signore eleganti e signori in pantaloncini e maglietta bianca, fischiavano, a spezzoni, giovani e vecchi, nessuna traccia di black bloc o di «comunisti». Fischi, tutto sommato moderati, che non impedivano a Casini di sviluppare il suo ragionamento, concludendolo, dopo tante cose sagge, con una battuta al volo assai infelice: «Questi schiamazzi non umiliano me, ma queste vittime».

Guardavo i familiari delle vittime con un fiore bianco sull'abito, guardavo Lidia Secci con i capelli bianchi e l'abito nero, e pensavo a una tragedia vissuta giorno per giorno, un peso senza fine e senza una verità. Come potevano umiliarli quei fischi? L'umiliazione l'avevano subita da una «istituzione» che quella verità aveva loro negato. I fischi di quel pubblico (ci sarà stato in mezzo qualcuno dei giottini, un infiltrato in maschera, come impedire le contaminazioni «comuniste»?) erano indirizzati non al Parlamento e ai suoi parlamentari, ma all'onorevole, alleato di Fini, Gasparri, Storace, Bontempo e Pecora.

Quando sono tornato in redazione ho letto dichiarazioni di scandalo, ho guardato la tv e mi è sembrato che si stesse rappresentando un'altra manifestazione, diversa da quella vista da me dalla mattina alle otto e mezza, quando i parenti, il sindaco, il vicepresidente della Regione, tanti consiglieri (non quelli di An e di Forza Italia) si sono salutati a Palazzo d'Accursio, nella sala comunale, poi durante il

corteo per via Indipendenza, un corteo di diecimila persone, aperto dai gonfaloni, dalle bandiere, dai sindacati di una infinità di comuni italiani.

Una manifestazione di gente normale, lavoratori, pensionati, politici (ci sono stati anche tantissimi applausi per Vitali, Imbenni e Zangheri, il sindaco di allora, che parlò con le lacrime agli occhi, mentre Pertini gli teneva una mano sulla spalla), familiari di altre vittime di altre stragi, con i loro striscioni, sotto il caldo feroce, il sudore che cola, le bottiglie d'acqua minerale a portata di mano, in ultimo ragazzi che lanciavano slogan contro la polizia.

In piazza, Paolo Bolognesi, con il suo tono duro, perentorio, aveva chiesto per l'ennesima volta i nomi dei mandanti, degli ispiratori politici, neofascisti, servizi segreti, banda della Magliana, loggia P2... Aveva lamentato tra gli applausi i trattamenti riservati a Valerio Fioravanti e a Francesca Mambro «da tempo di fatto liberi, considerati dai massimi quotidiani nazionali come star corteggiate», mentre «non ancora tutti i familiari delle vittime sono stati risarciti». Aveva di nuovo chiesto «l'abolizione del segreto di Stato».

Dopo di lui, Casini, con i fischi, aveva ricordato che «le inchieste parlamentari perdono la strada se divengono il modo di contrapporre diverse realtà o di creare una verità negoziata tra le forze politiche».

Lui stesso aveva collegato «la domanda di verità» che pur a distanza di tanti anni viene dai



familiari delle vittime e dal paese sulla strage del 2 agosto con «la domanda di verità» sui recenti episodi genovesi: «La Camera si è impegnata a svolgere nei tempi più rapidi una indagine che restituiscia elementi di giudizio certi ad una opinione pubblica impressionata da eventi drammatici quanto confusi e

contraddittori». Infine Casini aveva promesso risarcimenti immediati, l'osservatorio sui problemi e sul sostegno alle vittime, corsi e concorsi nelle scuole.

Fino alla lettura delle agenzie di stampa, questa mi era sembrata una bella manifestazione, forte, nobile, combattuta

come capita solo in un paese libero. Poi ho dovuto prendere nota dello scandalo suscitato dai fischi. Ho chiesto conforto allora a un osservatore bolognese, Salvatore Caronna, segretario ds. Sintetizzo la sua opinione: «Una grande partecipazione. Ancora una volta Bologna si è trovata unita nel ricordo della strage. Questo è il segno di una giornata che non può essere offuscata da strumentalizzazioni e da polemiche inutili. Possono dispiacere i fischi e le contestazioni. Tuttavia occorre ricordare che dopo i fatti di Genova si è prodotta una ferita nella coscienza civile e democratica di questo Paese. E spetta in-

nanzitutto a questo governo e a questa maggioranza il compito di rispondere con i fatti a quest'inquietudine che attraverso larghi strati dell'opinione pubblica italiana e internazionale». Sotto il palco, Casini aveva dovuto ammettere: «Le proteste sono il sale della democrazia».

Oreste Pivetta

Polemiche

Solidarietà di Violante a Casini La Russa dice: sinistra cattiva

ROMA Deputati e ministri presenti in aula a Montecitorio, tutti in piedi, hanno ricordato ieri la strage della stazione di Bologna, di cui ricorreva il ventunesimo anniversario. In silenzio hanno ascoltato la breve commemorazione del vicepresidente Alfredo Biondi, poi è scattato un applauso generale. «Credo di interpretare il pensiero di tutti, di una assemblea democratica come la nostra, nel ricordare le vittime con dolore e rimpianto» ha detto Biondi.

Dopo la commemorazione, la solidarietà al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini per la contestazione di cui è stato fatto oggetto a Bologna. Una solidarietà espressa per tutti dal capogruppo Ds Luciano Violante: «Le esprimiamo la nostra solidarietà, depreciamo quello che è accaduto. La Camera è unita intorno alla sua istituzione».

«C'è tensione nella società italiana - ha detto Violante - sta alla nostra responsabilità far sì che queste tensioni non sfocino in atti incompatibili con la civiltà dei rap-

porti in un Paese avanzato e democratico come il nostro. Credo che abbiamo tutti noi una parte di responsabilità e che tutti noi, ciascuno con le proprie idee, con le proprie collocazioni politiche, intendiamo assumerci questa parte di responsabilità».

«Credo che dovremo trovare il modo - ha aggiunto Violante, il cui intervento, ha spiegato lui stesso, era stato concordato con il capogruppo di Fi Elio Vito - per costruire tra noi relazioni tali da dare al Paese un messaggio di regola del conflitto: che il conflitto, cioè, non può andare al di là di un certo confine. Se lanciamo messaggi su questo punto, credo si possa aiutare complessivamente il Parlamento a continuare ad essere l'istituzione guida come della rappresentanza generale».

Altre espressioni di solidarietà a Casini da Clemente Mastella: «Quanto sta accadendo nel Paese non mi piace. C'è un clima di ostilità che rischia di precipitare nell'odio. Il mio invito è alla maggioranza perché non sia vanitosamen-



te autarchica e a noi, che siamo all'opposizione, perché si continui a essere forza di governo».

In serata si è aggiunto Ignazio La Russa (An), dai microfoni di Radio Radicale: per lui è sempre colpa della sinistra e la contestazione a Casini è stata «del tutto strumentale, preordinata e forse anche prevedibile atteso il clima di intolleranza che sta impadronendosi di larghi settori della sinistra».

Un familiare davanti la lapide che ricorda le vittime della strage alla stazione di Bologna. In alto la contestazione del Bologna Social Forum

Censure

Il giudice Mancuso parla di Genova Il ministro Castelli promette punizioni

ROMA Ancora polemiche, questa volta suscitate da alcune dichiarazioni a Radio Popolare di Libero Mancuso, uno dei magistrati che rappresentò l'accusa al processo di primo grado per la strage alla stazione di Bologna: «È più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna. È chiaro - ha detto Mancuso nell'intervista alla radio che ne ha diffuso un sunto - che ogni volta che pezzi dello Stato debbano rispondere di episodi così rilevanti penalmente, scattano protezioni e coperture, anche perché non si sa mai dove finisce la catena delle complicità e quindi dell'omertà di Stato».

Per il magistrato bolognese, sempre secondo il sunto diffuso da Radio Popolare, uno dei «dati più allarmanti che si sono visti a Genova è questa sorta di violenza culturale dentro le forze di polizia contro i rossi, contro i diversi, contro coloro che non accettano le regole di questo gioco, di uno Stato che vuole diventare sempre più regime».

Questa è la cosa più allarmante,

da sconfiggere politicamente: una cultura reazionaria dentro i corpi dello Stato che non si è riusciti a sanare malgrado i cinque anni di governo di centro sinistra».

Per Mancuso, infine, «questo rappresenta una delle più gravi responsabilità: un segnale della caduta di sensibilità democratica delle forze che ci governano».

Prima reazione del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, naturalmente indignato: «Bisognerebbe quasi ringraziare il magistrato Libero Mancuso per le sue esternazioni a Radio Popolare. Infatti ha dato un esempio lampante di cosa intendo quando dico che un giudice non dovrebbe fare politica». «Mi domando - ha dedotto il ministro - quale obiettività di giudizio può avere un magistrato che rilascia dichiarazioni di questa natura, oltretutto su fatti che nemmeno conosce se non attraverso i media». Castelli ha concluso annunciando che si riserva di valutare le dichiarazioni di Libero Mancuso anche sotto il profilo della loro rilevanza disciplinare.

In alcune città come Firenze raggiunti i 40 gradi. Numerosi i malori soprattutto di persone anziane, pronti soccorso super affollati per le vittime dell'afa

Il caldo è insopportabile. E il peggio deve ancora venire

Giuseppe Caruso

MILANO Altra giornata terribile in Italia sul fronte della calura e dell'emergenza ozono.

Il nostro paese, per le sue caratteristiche climatiche (elevata irradiazione estiva e scarsa circolazione dell'aria) è più esposta degli altri stati europei al rischio ozono. Ma non c'è solo una spiegazione climatica per questo fenomeno, ne esiste infatti una più prettamente pratica che consiste nel non aver «tagliato» i precursori dell'ozono, cosa che invece è stata fatta in altre nazioni (Germania e Gran Bretagna) con un effettivo miglioramento della

situazione. Ed il peggio per quanto riguarda il caldo deve ancora arrivare, secondo quanto ormai concordemente affermano tutti gli studiosi dei fenomeni meteorologici. Per oggi infatti è previsto un ulteriore rialzo della colonna di mercurio e forse le cose non miglioreranno neanche domani. Nella giornata di ieri Milano è risultata essere la città più calda dell'intera Lombardia, con i suoi 34 gradi, seguita da Pavia e Lodi in cui si sono registrate temperature molto simili. Il caldo torrido ha fatto sì che il capoluogo lombardo visse l'undicesimo giorno consecutivo di emergenza-ozono.

I suoi pronto soccorso sono stati presi ancora d'assalto, nonostante i

continui consigli dell'Assessorato all'ambiente che ha invitato in tutti i modi le persone a non uscire durante le fasce orarie critiche (quelle centrali) e a non fare attività fisica.

Anche a Venezia è stato superato il livello di attenzione per quanto concerne l'ozono, favorito dai trentasette gradi e dal 60% di umidità. I consigli del comune veneto non si sono discostati da quelli degli altri centri italiani, ma anche qui le persone sopportano sempre peggio la calura soprattutto perché per domani è previsto un peggioramento della situazione.

A Vicenza si è vissuta una giornata di caldo intenso che ha portato la cittadina veneta nel gruppo di testa nella

speciale e poco gradita classifica dei centri italiani più martoriati dall'afa, dato che sono stati raggiunti i 37 gradi. Temperature record si sono registrate inoltre sul corso triestino, con una media di 35,1 gradi che equivalgono ad una delle temperature più alte mai avute negli ultimi anni. La calura comunque non sembra destinata ad attenuarsi fino all'inizio di settimana prossima in tutto il Friuli-Venezia-Giulia (34 gradi a Gorizia), nonostante una leggera nuvolosità avesse fatto sperare in un improvviso miglioramento.

A Genova il perdurare del caldo e dell'emergenza ozono, ha portato ad una morte improvvisa di una novantenne sulla battigia della spiaggia di

Voltri. La donna è stata vista stramazzone al suolo tutto d'un tratto dai bagnanti e nonostante sia stata subito soccorsa e trasportata dalla croce rossa all'ospedale, è deceduta durante il tragitto.

In Toscana la situazione peggiora con il passare dei giorni ed a Firenze si sono toccati nella giornata appena trascorsa i 40 gradi. Inoltre nel capoluogo toscano e nel resto della regione si continuano a segnalare «fondamenti» del livello di ozono oltre il livello di attenzione. Difficoltà per i numerosi turisti che girano per Firenze e che in più di un caso sono stati trasportati in ospedale per improvvisi malori e forti insolazioni.

In Sardegna (le colonnine del capoluogo Cagliari, hanno segnato ieri 35 gradi) il caldo porta come sempre con sé la distruzione di parte della vegetazione per incendi che tuttavia non sempre sono da attribuirsi a cause naturali. Tuttavia sono proprio le temperature torride a favorire l'operato dei piromani, difficilmente distinguibile in molti casi da quello di madre natura.

Infine la Puglia: nelle campagne di Mattinata (Foggia) sono stati distrutti più di sessanta ettari di bosco in seguito all'incendio che divampa da Mercoledì pomeriggio.

A scopo precauzionale è stato sgomberato un villaggio turistico, visto che le fiamme si estendono su un fronte di alcune centinaia di metri e sono alimentate da un forte vento di maestrale che rende difficile il lavoro delle numerose squadre di forestali, di vigili del fuoco e di volontari della protezione civile, tutti impegnati a domare le fiamme.

3 agosto 2000 3 agosto 2001

Ad un anno dalla scomparsa di SOFFRITTI PRIMO i familiari lo ricordano con affetto Bologna 3 agosto 2001

3 agosto 2000 3 agosto 2001

La famiglia ricorda MARINO BERENGO Renata Berengo

Per	Rivolgersi alla Pim Srl
Necrologie	Lunedì - Venerdì ore 9-13 / 13-45-17-45
Adesioni	Milano Tel. 02.509861 Fax 02.5098603
Anniversari	Roma Tel. 06.852151 Fax 06.8535109
	Bologna Tel. 051.4210855 Fax 051.4213112
	Firenze Tel. 055.2638635 Fax 055.2638631